Anno I. TORINO Giovedì 13 GIUGNO 1867 Num. 124.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . »	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . . »	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 13 GIUGNO 1867

Il Macinato.

Il ministro Ferrara, sebbene moribondo, sotto la riprovazione universale che destò la sua inqualificabile condotta nelle trattative per l'alienazione dell'asse ecclesiastico, osò tuttavia presentare al Parlamento il progetto per l'imposta sul macinato.

Sarà anche questa una delle condizioni segrete imposte dai banchieri forestieri, e diffatti per assicurare loro un interesse del 12 0[0 all'anno è d'uopo che si riducano alla fame le popolazioni.

Ma il Parlamento già diede condegna risposta al mal consigliato Ministro, rigettando la domandata urgenza.

Questa imposta, già lo dimostrammo, è contraria allo Statuto e sofisma non vale a distrurre la interpretazione che dimana chiara e limpida dalla lettura dell'articolo dello Statuto che ripetiamo ad ogni miglior fine.

I cittadini « contribuiscono indistintamente nella « *proporzione dei loro averi*, ai carichi dello Stato. »

Nè vale il dire che alcune delle tasse or esistenti già colpiscono il consumo, poichè è innegabile che in quella sul macinato cotale ingiustizia, cotesto pervertimento dei razionali principii toccano l'estremo limite: è innegabile che l'imposta sul macinato pesa sopra un consumo indispensabile, sul quale già si accumulano molte altre imposte, come quella sul sale, e sul dazio consumo e simili.

Al Ferrara non importa che le imposte, e per comando dello Statuto, e per la naturale equità, e per l'utilità sociale debbano essere proporzionali agli averi di ciascuno, ma osò invece proclamare la imposta sul macinato come l'applicazione delle regole più saggie e più giuste d'imposta!

Aprite l'*Antologia Nuova* e vedrete come il Ferrara, dopo posto qual base migliore d'ogni imposta *la semplicità del metodo di riscossione, l'assenza delle fiscalità, l'universalità dell'aggravio* in luogo della *moltitudine dei capi imponibili*, pretenda dimostrarvi verificati siffatti vantaggi nella tassa sulle farine.

Infatti, ragiona l'illustre economista (!?!), essa è *raccomandata da tradizioni nazionali, si presta ai metodi nuovi e più conformi alle idee finanziarie moderne, non ha rivali per la sua estensione, è la più diffusibile e mite in sè, uniforme, economica nelle spese d'esazione, e sopratutto valevole a colmare una parte cospicua del vuoto che il bilancio presenta.*

In questa tassa-modello pel signor Ferrara, noi troviamo invece una mostruosa rinnegazione del senso comune, della scienza e della morale.

Il senso comune insegna che consumano molto maggior quantità di farine le famiglie povere che non le ricche: e sarebbe egli esagerare asserendo che quattro quinti dei 130 milioni del macino peserebbero sulle classi più bisognose?

E chi non vede la funesta conseguenza economica e morale d'un tale fatto? Il Ferrara asserisce che l'imposta sul macinato è quasi impercettibile perchè la si paga in proporzioni estremamente divise; ma è, o non vero che in fin dei conti ne esciranno più di 100 milioni? È, o non vero che il prezzo del pane e delle farine salirà non solo in proporzione dell'imposta ma assai più, siccome sempre suole succedere, per opera del commerciante che vuole indennizzarsi non solo della somma effettivamente pagata, ma del disturbo, le noie, gl'incagli eziandio, senza calcolare un giusto lucro per la tassa anticipata?

La somma di 130 milioni eguaglia il valore del grano che l'Italia è usa importare dall'estero, la quale somma esportata va a fecondare l'industria straniera a scapito della nazionale; ora con il macino un'altra somma eguale si toglie al lavoro produttivo ed alle classi povere. È vero che va al Governo la somma di 130 milioni, ma forse che perciò ne resta meno danneggiata l'industria nazionale?

Ma nella classe povera il danno non si limita a ciò. Una crisi morale terrà dietro a quella economica. Infatti si è notato che ogni aumento del costo del grano ha indotta una diminuzione nel lavoro produttivo, perchè ha privato la classe operaia del necessario nutrimento che forma la prima forza, il primo capitale della produzione.

Il vitto è il bisogno più urgente; se esso assorbe tutte le risorse di una famiglia, la medesima non potrà provvedersi acconciamente di vestito, di abitazione, d'istruzione.

Ciò premesso, le statistiche della sicurezza pubblica provano all'evidenza che il bisogno è la sorgente più abbondante di delitti, che il movimento della morale segue il movimento del prezzo dei grani, ossia dell'alimento più comune. Mylne in Inghilterra, Duvergier in Irlanda, Wargentin in Isvezia, hanno, con un'evidenza incontestabile di fatti, dimostrato che alle crisi di questo genere tien dietro una notevole decrescenza nel numero dei matrimonii e delle nascite, e che al contrario essi crescono quando torna l'abbondanza.

In Isvezia, secondo Wargentin, in due anni di copiosa pesca, che colà fornisce l'alimento più comune, i matrimonii celebrati furono 46,000, mentre durante due anni di carestia non se ne celebrarono che 38,000. Le nascite nei due primi furono 182,000, nei secondi 165,000.

Le morti poi nei due anni di prosperità furono appena 122,000, mentre se ne ebbero a lamentare oltre 142,000 nei due anni di miseria.

È dunque la tassa sul macinato una minaccia di esterminio per la popolazione povera, siccome quella che farà indubitatamente salire il costo del nutrimento più comune ed indispensabile d'una somma, comunque ripartita, di circa 150 milioni.

Ma più rimarchevole è la statistica penale confrontata con l'andamento dei prezzi del grano, quale rilevasi dalle opere del signor Dupuy. Questa statistica comparativa abbraccia venti anni, dal 1844 al 1864, e riguarda la Francia.

Nel 1845 il prezzo medio dell'ettolitro di grano era di L. 14 32, e sopra 10 mila abitanti i condannati per violazione alla proprietà furono soltanto 10,818, cioè circa uno per mille. Nel 1847 il prezzo medio del grano salì oltre 24 60, ed il numero dei condannati toccò i 17,587; il che dà quasi il doppio della media del 1845.

Durante la carestia del 1854 e 56 il prezzo del grano fu di L. 30 75 per ettolitro, ed il numero dei condannati salì a 20,442!

E quale non sarebbe l'effetto disastroso che apporterebbe all'Italia la tassa del macino, che produrrebbe una carestia artificialmente, non imputabile alle stagioni od al cattivo raccolto, ma alla insipienza governativa, alle consorterie, che scialacquano il bilancio, e pervertono ogni moralità nell'amministrazione?

E questa tassa si osa proporre di concerto coll'aumento dell'imposta fondiaria; quando si distilla il cervello per applicare perfino la ricchezza mobile sul reddito agricolo, duplicando così l'imposta prediale; quando si è da pochi mesi imposto a tutti i Comuni il dazio governativo, quando non si sanno esigere le imposte esistenti e si fomentano scissure tra provincia e provincia a motivo dell'ingiustizia distributiva, quando la classe povera è già travagliata dalla fame pel manco di lavoro, per la carestia in alcune regioni, e per la triste necessità del corso forzoso?

Ma noi abbiamo torto di vedere queste tristi conseguenze della tassa sul macinato, « poichè essa non peserà nè punto nè poco sulla classe operaia, ma sui proprietarii del grano, la cui produzione supera la domanda (questo dice l'economista Ferrara!!), e sui capi-fabbrica, che saranno costretti ad aumentare i salarii. »

Il Ferrara nella *Nuova Antologia* vede pure *un periodo di prosperità e di abbondanza di raccolti, un incremento nelle officine e nelle opere pubbliche in costruzione, per cui si avrà una ricerca d'operai nel momento in cui il buon mercato del pane* (a motivo della presupposta abbondanza) *ne diminuisce il numero.*

Che ve ne pare, lettori, di questa ipotesi? Risponde essa alla condizione *reale* dei fatti?

Dov'è da noi la produzione, e sopratutto quella del grano, eccedente la domanda, quando siamo sbilanciati per oltre 140 milioni coll'estero?

Dov'è l'incremento delle industrie, dove la vivacità dei commerci che facciano ricercare operai? Noi dovunque ci rivolgiamo udiamo le grida di chi invoca lavoro, vediamo tutti i giorni votata una legge per maggiori spese, una strada, un arsenale allo scopo di dar lavoro agli operai, soffocando colle imposte il libero lavoro.

Ma egli non è esclusivo; ammette eziandio l'ipotesi di una carestia, nella quale però vede meglio di prima la giustizia e l'opportunità della sua imposta. Di queste ipotesi e degli strani ragionamenti del Ferrara noi terremo discorso prossimamente.

Intanto noi possiamo dichiarare che il paese non è d'umore di lasciare che nè il Ferrara nè altri si permetta di fare sovr'esso esperimenti disperati.

Intanto noi dichiariamo che troppo funesti effetti sulla moralità e sulla ricchezza pubblica ebbe il macinato in Sicilia, effetti che cinque anni di libero regime ed immensi sacrifizi non valsero ancora a cancellare, perchè noi vogliamo colla medesima imposta imbarbarire ed immiserire tutto il resto d'Italia.

Le elezioni di domenica.

Collegio di Santhià

Elettori di Santhià!

Vi scongiuriamo di ridonare al Parlamento quell'ottimo, operoso, onestissimo deputato che si chiama Casimiro Ara.

La mancanza di quell'egregio personaggio è vivamente sentita in mezzo alle file della deputazione subalpina; fate di ripararvi, e voi renderete un vero servizio al paese.

Non è d'uopo che noi vi parliamo del programma dell'Ara; la sua condotta passata è la migliore delle guarentigie.

Elettori di Santhià; se volete un simpatico, influente, devoto, liberale, indipendentissimo deputato, nominate Ara. Gli elettori che già nominarono il prof. Lignana non possono dare altro voto.

Collegio di Verrès.

Deputato di Verrès è naturalmente designato il cav. Baldassare Mongenet, uno dei più importanti industriali del Piemonte. Qual miglior guarentigia di questa che combatterà a favore del riordinamento economico del paese?

Collegio di Borgomanero.

Ci scrivono che gli elettori liberali di questo collegio sono decisi di rivolgere i loro voti sul cav. avv. Luigi Mongini.

Noi crediamo questa una buona scelta, poichè crediamo che il Mongini voglia portare il suo concorso a quel nucleo di deputati che non transige sulle economie.

La questione Brasseur-Ferrara.

Mentre il telegrafo ci annunziava che l'onorevole Ferrara aveva sporto querela contro il sig. Brasseur per la prima lettera del medesimo pubblicata, questi, niente spaventato, stampò nella *Riforma* due altre lettere in cui esso rinnova le sue affermazioni ancora più esplicitamente.

Su questi misteri, su questa occulta forza che pare voglia trarre il paese là dove non vuole andare, speriamo che alfine si faccia la luce; e ci affidiamo che la querela ed il conseguente processo saranno condotti con maggiore celerità che non quello per esempio del Falconieri.

Firenze, 10 giugno 1867.

Terza lettera al signor commendatore **Ferrara**, ministro delle finanze del Regno d'Italia.

Il signor Ministro dell'interno ha parlato in termini abbastanza vaghi dietro un'interpellanza mossa da un deputato circa le mie lettere. Io risponderò al sig. ministro, quando sarò in possesso del testo ufficiale del suo discorso. Qualunque cosa accada, non si giungerà mai a dimostrar falsa nessuna delle mie asserzioni.

Signor Ministro,

Eccomi giunto alla storia dei negoziati. Io mi presentai a voi nel giorno 2 di maggio per vedere se vi era mezzo di stipular con voi una convenzione finanziaria sul tema dei beni ecclesiastici.

Ebbi per risposta che voi non avreste giammai trattato nè col *signor Langrand-Dumonceau* nè coi *suoi rappresentanti, ma che se si aveva un altro nome da sottoporre al Parlamento, voi sareste passato oltre, qualunque fosse la parte che la casa Langrand avrebbe preso nell'affare.*

Ciò fu un tratto di luce per me che non mi faceva nessuna illusione intorno alla sorte riserbata, per motivi politici, innanzi al Parlamento, ad una convenzione firmata esclusivamente col nome di Langrand.

Io mi rivolsi immantinenti al rappresentante della *Società dei depositi e conti correnti*. L'accordo fu prestamente stabilito. Questa Società doveva firmar solo la Convenzione a cagione del Parlamento; ma mercè un contratto firmato con essa, noi avevamo metà dell'affare. Voi foste informato dello stato delle cose.

L'indomani mattina, 3 maggio, voi mi scriveste un biglietto il quale si trova tuttora nelle mie mani, e dal tenore di questo biglietto traspariva che voi mi consideravate qual centro della combinazione.

Il biglietto è così concepito:

« Questa sera, alle 8, noi ci aduniamo al ministero dell'Interno. Fa d'uopo che il vostro amico, munito di pieni poteri, vi intervenga. Vogliate fare in modo che il contratto sia firmato, seduta stante.

« *Vostro Obbl.mo*

« (Firmato) F. FERRARA. »

Io mi affrettai di comunicare questa lettera al mio futuro associato.

Il Governo doveva sottomettere a noi un progetto di convenzione al quale noi dovevamo fare adesione; ma da uomo prudente, io dissi a me stesso che era sempre bene di prepararne uno dal canto mio. In un affare di seicento milioni, ogni parola ha la sua importanza, ed egli è impossibile di pronunziarsi intorno al valore dei termini e delle condizioni dietro una semplice audizione. Pertanto ero ben deciso di proporre il mio progetto come base della discussione, perchè uno modifica facilmente il proprio dettato.

La seduta fu aperta sotto la presidenza del signor Rattazzi, presidente del Consiglio. Tutto il peso della discussione cadde sul Ministro capo del Gabinetto e su di me.

Io posseggo ancora la minuta originale della mia convenzione; il foglio testifica dei mutamenti di dettaglio, che furono ammessi da una parte e dall'altra. Non si introdusse nel contratto che una modificazione essenziale; ed io ne ho già parlato nella mia lettera precedente.

Aveva messo nel mio dettato che i beni del clero sarebbero *immediatamente a me ceduti*. Questo linguaggio sembrò un po' troppo spudorato al signor Rattazzi e fu messo nella convenzione che per la cessione dei beni, il Governo mi riservava *un diritto di preferenza*. Ciò costituisce l'articolo terzo della mia convenzione. La mia seconda lettera ha di già spiegato ciò che significava un tal linguaggio. Con uno scritto separato, voi dovevate, dico voi, signor Ministro, trasformare quel diritto di preferenza in una *reale cessione*.

Quanto a me, soffrivo crudelmente nel non trovarmi innanzi ad uomini, dalla tempra virile, che dicono quel che pensano e pensano quel che dicono. Ma siccome ciò non mi riguardava per nulla, ed i diritti della mia Casa erano salvi, non potevo che attenermi ad un prudente silenzio. La lealtà mi obbliga tuttavia a dichiarare, che io considero tale condotta del Ministero piuttosto come la conseguenza d'una falsa posizione che come un atto premeditato per ingannare il paese.

Il Ministero non osa prendere un atteggiamento schietto e franco nella quistione dei beni ecclesiastici.

Come io lo dimostrerò in una lettera speciale, non vi sono che due soluzioni logiche possibili: ed il Ministero volle adottarne una terza, la quale presenta tutti gli inconvenienti dell'una senza procacciare i vantaggi dell'altra. Egli *non osò quello che desiderava*, ed *egli non desiderava quel che osò fare di soppiatto.* Meditate bene questa formola, signor Ministro, e nella vostra mente voi confesserete che ho ragione.

La convenzione essendo discussa, si trattava di firmarla. Ma il rappresentante della *Società dei depositi e conti correnti* non avendo i suoi poteri in ordine, noi ci dividemmo senza aver fatto nulla, col massimo vostro rammarico, sig. Ministro, perchè dopo pochissimi giorni dovevate fare la vostra esposizione finanziaria.

L'indomani, 4 maggio, voi eravate rimasto senza offerta seria da nessuna casa bancaria nazionale od estera. Non parlo di venti o trenta proposte, venute da diversi lati, le quali vi sembrarono inaccettabili.

Voi mi faceste l'onore di chiamarmi presso di voi, alle 9 ore antim. Voi mi domandaste se io intendeva trattare con voi e se aveva i poteri necessari per firmare la convenzione discussa alla vigilia. Io risposi affermativamente alla vostra domanda. Tuttavia io stesso vi feci osservare che voi giocavate un brutto tiro presentando al Parlamento un contratto firmato da Langrand; io stesso vi feci intravedere la perdita del vostro portafoglio! Si può agire più lealmente e più onoratamente? In questo momento dunque *voi volevate trattare con la sola casa Langrand!*

Si è che in quel punto voi non avevate altri con cui trattare e che il giorno della vostra esposizione finanziaria si avvicinava! Noi eravamo infatti al sabato e nel lunedì seguente voi dovevate comparire davanti alla Camera. L'esposizione fu poi rimessa a giovedì. Voi eravate quasi lieto di trattare con me. Voi vi rammenterete le belle parole pronunciate in questa circostanza: « Dopo tutto, la casa Langrand non ha nè rubato nè assassinato, ed anche la convenzione Scialoja era buona, assai buona; soltanto si ha avuto il gran torto di introdurvi l'elemento politico. » Alla buon'ora! Queste erano parole d'oro!

La convenzione fu copiata e firmata, seduta stante, a 3 ore. Questa è la celebre convenzione del 4 maggio.

Questa convenzione fu conchiusa senza *alcuna condizione.* Essa è assoluta e non subordina per nulla i suoi effetti ad avvenimenti ulteriori di qualunque sorta.

Tutte le mie affermazioni possono essere attestate da un deputato, vostro comnazionale, la di cui onoratezza non sarà posta in forse da nessuno; egli ha assistito alla manipolazione del contratto, e fu testimonio auricolare di tutte le parole scambiatesi fra di noi.

Tuttavia, dopo lo scambio delle firme, fu convenuto verbalmente fra di noi che si cercherebbe dalle due parti il nome di una ditta, dietro la quale s'asconderebbe il nome del sig. Langrand davanti al Parlamento.

Io pongo fine, temendo di divenir troppo lungo. Spiegherò nella mia prossima lettera questa parte della negoziazione in tutti i suoi dettagli; essa confuterà vittoriosamente la voce che il nostro contratto non era che un pezzo di carta destinato ad esser lacerato.

Noi convinceremo i più increduli, e noi vedremo se uno dei popoli più intelligenti e illuminati del mondo continuerà a lasciarsi governare da uomini, il di cui modo di negoziare è tale da compromettere il credito italiano all'estero.

Aggradite, signor Ministro, l'assicurazione del mio più profondo ossequio.

H. BRASSEUR
Già prof. di legge e di economia politica nell'Università di Gand, mandatario del sig. Langrand-Dumonceau.

Firenze, 11 giugno 1867.

Quarta lettera al signor commendatore **Ferrara**, ministro delle finanze del Regno d'Italia.

Sig. Ministro,

Prima di proseguire nella mia storia io debbo fare anzitutto due osservazioni.

La Direzione del giornale *La Nazione* ha fatto una

grave rivelazione. Interpellato nelle sessioni della Camera sopra la veridicità della voce sparsa che una parte dei nostri titoli depositati fossero falsi, voi aveste risposto che i nostri titoli sono validi, ma che alcuni coupons son falsi. Da ciò io cavo la conclusione che la nostra cauzione è valida supponendo sempre che la vostra allegazione sia esatta. È in effetto il capitale di dieci milioni nominali che costituisce la cauzione, e non già i coupons. In seguito la vostra nuova versione mi sembrava ben strana, dei titoli veri e dei coupons falsi. Comprenda chi vuole: la giustizia chiarirà questo punto.

In tutti i casi, io ringrazio di cuore l'onorevole direttore della *Nazione* per la delicatezza del suo procedere; io non m'attendeva meno dalla sua lealtà. Egli vuole che la verità si faccia strada; noi non domandiamo di meno, poichè noi non abbiamo nulla da nascondere in questo brutto dibattimento, che farà epoca negli annali finanziari del vostro paese.

Un'altra osservazione.

S'è sparsa la voce ch'io abbia sollevata questa polemica perchè voi non avevate posto a nostra disposizione qualche parte nell'affare Erlanger e che io voglia prendermi vendetta e di voi e della vostra ultima combinazione. Questo sarebbe un ingannarsi stranamente intorno ai miei sentimenti. Se io avessi voluto associare la mia Casa a questa combinazione io non aveva bisogno della vostra profferta, giacchè **una parte ci era stata profferta fin da Parigi**. Ma noi rifiutammo e non senza cagione.

No, sig. Ministro, se io ho sollevato questo dibattimento, si è perchè voi avete intaccato l'onore della Casa che io rappresento, e che non è nei miei gusti nè delle mie abitudini il lasciarmi ingannare da chicchessia, e infine che al dissopra di tutto questo egli è conveniente che alcuno vendichi di tanto in tanto la morale e la fede pubblica oltraggiate.

Io credo altresì di rendere un servizio a quel popolo giovane e vigoroso il quale da poco ha rotto la sua vecchia scorza per vivere sotto la santa legge della libertà, non permettendo che all'estero la duplicità dei governanti deturpi i governati. No, il popolo italiano non è punto solidale di atti i quali non recano che un solo nome in tutte le lingue e in tutti i paesi; ma il credito italiano potrebbe finire col soffrirne, giacchè disgraziatamente non è la prima volta che si sente parlare di violazione d'impegni formali e sacri. Dio voglia che la convenzione del 4 maggio chiuda un'èra finanziaria la quale ha di già lasciato dei crudeli ricordi nello spirito dei capitalisti francesi e belgi.

Riprendo il mio ragguaglio storico.

Fu dunque convenuto che si cercherebbe, ognuno da parte sua, il nome di uno stabilimento per nascondere quello del sig. Langrand. In altri termini, si trattava di ingannare devotamente la Camera. Io non esito punto nel fare pubblicamente tale confessione, perchè era lo stesso Parlamento che il signor Scialoja aveva fatto fremere di collera, mettendo innanzi il nome del sig. Langrand, dietro il quale si vedeva il clero. Oh quanto fui lieto di poter dire: « China la testa, fiero Sicambro, tu non hai voluto saperne del sig. Langrand, ma il signor Langrand s'impone a malgrado di tutto nell'affare dei beni ecclesiastici ed egli cagiona il ritiro della legge di incameramento. » E tutto ciò, di connivenza col Ministero! Ed anche con un Ministero Rattazzi! Io lo ripeto: « Con un Ministero Rattazzi. »

Confessate, signor ministro, che non ci voleva tanto per lusingar l'amor proprio d'un mandatario, giacchè è il successo il quale, generalmente parlando, giustifica il merito del mandatario.

E non vogliate dimenticare, sig. ministro, che imponendoci la noia di trovare un altro stabilimento egli non era in alcun modo stipulato che il mio contratto sarebbe considerato *come non avvenuto*, *se non si trovava* tale stabilimento. Ed il buon senso lo dice; giacchè sarebbe stato perfettamente inutile di trattare con me; d'altronde voi non avreste fatto meno d'inserire una clausola così importante nel contratto stesso.

Rammentatevi del resto, che in sul punto di conchiudere, voi intendevate benissimo di trattare colla casa Langrand sola, la quale, come dicevate allora, non ha nè rubato nè assassinato. Di più il deputato il quale ha assistito alla stipulazione della convenzione, è pronto a testificare che il nostro contratto è *assolutamente valido e che la ricerca di un altro nome non era che una semplice questione di riuscita.*

In quanto alla solvibilità della casa Langrand-Dumonceau, voi non avete mai dubitato ed avete fatto benissimo, perchè tutti sanno che gli azionisti del signor Langrand non hanno versato che il 20 per cento delle loro azioni, e che, appena iniziato un buon affare dalla nostra Casa, eglino si affretteranno di versare capitali, in modo da giungere, se bisognasse, fino alla somma di *due cento milioni*. Così cadono tutte le assurde dicerie sparse a bella posta da malevoli concorrenti. In fatti, voi non mi avete mai indirizzato la menoma domanda intorno alla nostra situazione finanziaria; voi non mi avete neppure mai domandato gli statuti della nostra Società, prova questa che voi avevate verso di noi la fiducia che la nostra Casa si merita.

Un ultimo tratto intorno alla celebre convenzione del dì 4 maggio. Meglio di ogni altra cosa, essa segna l'ordine di idee nel quale noi tutti eravamo in allora. Leggete la nostra convenzione finanziaria; essa fa menzione della mia autentica procura fatta davanti al signor notaio Toussaint. Voi possedete questo atto.

Rileggete il documento. Esso reca che i miei poteri sono assoluti, sotto la riserva frattanto che la Convenzione debba ricevere « la ratifica della Corte di Roma; » dimodochè neppure la sanzione del potere legislativo dava forza esecutoria alla nostra Convenzione; occorreva inoltre participatamente il consenso della Santa Sede: « Essa veniva ad essere un vero concordato. »

Vero è che nutrivo qualche lieve dubbio intorno alla riuscita della nostra convenzione innanzi al Parlamento, il quale mi sembrava assai geloso delle sue prerogative. Pertanto io vi feci la spontanea profferta di una procura meno chiara e più generale, ma voi non l'avete mai chiesta.

Ecco per la convenzione del 4 maggio.

Passo ai fatti posteriori.

Aggradite, signor ministro, l'assicurazione del mio profondo ossequio.

H. Brasseur,
già prof. di diritto e di economia politica all'Università di Gand,
mandatario del sig. Langrand-Dumonceau.

ITALIA

Rivista.

Non sono scorsi tre anni e già i più ardenti fautori della famosa convenzione di settembre, dovuta alla cecità degli uni, agl'interessi ed alla mascherata ingratitudine degli altri, lieti di cogliere una buona occasione per dare sfogo alle loro municipali passioni, cominciano a ricredersi. Veramente ci vorrebbe una fede molto robusta per credere ancora che gli autori della convenzione intendessero recarsi a Roma per Firenze. Ci ricordiamo che tra i più arrabbiati sostenitori del traslocamento era la *Gazz. di Milano* e ci piace quindi riprodurre alcuni passi delle sue osservazioni sulle recenti convenzioni conchiuse dal Ministero presieduto da quel Rattazzi, il quale fu tra i pochissimi deputati delle nostre provincie che osarono approvare un atto, il quale era in aperta contraddizione colle solenni deliberazioni del Parlamento.

« Il procuratore del sig. Langrand-Dumonceau ha squarciato il velo agli occhi più prevenuti. Il Gabinetto Ricasoli aveva piegato ad un concetto di concordato segreto ed ora Ferrara peggiorava quel concetto medesimo fino a rendere vere le previsioni più avventate che i consiglieri della Corona dovessero recarsi a invocare prostrati al bacio della sacra pantofola, il *placet* delle leggi nazionali..... Per coloro che conoscono a fondo l'onor. Rattazzi sorge sempre più radicato il sospetto che siano intervenuti accordi al di fuori della sfera costituzionale, da cui egli si sarebbe lasciato legare per devozione alla dinastia e per affetto al paese. Si dice che fin dalla convenzione del settembre furono scambiate fra i contraenti delle promesse e che a cotesti impegni non si ha l'animo di fallire; si dice insomma che tutto il torto del Presidente del Consiglio starebbe nell'avere accettato il potere sotto così fatte precedenze.

« Nelle aule ministeriali ferve ansia grave e profonda. Chi consiglia la moderazione e la calma, chi domanda lo scioglimento quasi immediato della Camera con un proclama di S. Rossore. Chi preferirebbe una domanda imperiosa di pieni poteri amministrativi e finanziari. La bieca consorteria si frega le mani e immagina già di avere riafferrato le rèdini del potere, perchè pare a chi la compone che i tranelli preparati abbiano efficacemente corrisposto alle intenzioni. »

Più sotto il Minghetti viene riconosciuto autore di questo bruttissimo intrigo, si esprime la maraviglia perchè il Rattazzi si discosti dal liberale programma espresso nel suo discorso di Alessandria, si crede che egli abbia accettato una posizione precedentemente compromessa per impedire l'avvenimento al potere della sciabola e della stola, associate in mostruoso connubio nel premeditato gabinetto Menabrea-Revel.

Ed altrove leggiamo: « patti, condizioni segrete vincolano l'azione politica dell'Italia in tutto ciò che concerne la Chiesa ed il Clero. Quei patti tengono inesorabilmente stretto ed avvinghiato il Governo nell'orbita loro. Firenze è legata con Roma. Non v'ha altra spiegazione possibile alla vita politica dell'Italia in questi ultimi mesi. »

A noi queste cose non recano alcuna maraviglia, poichè le vedevamo già come conseguenza della convenzione dei settembristi. Ci maraviglia piuttosto che gli scrittori della *Gazzetta di Milano* parlino con sì poca riverenza dei Minghetti e dei Menabrea, ed abbiano tardato tanto a fare la scoperta della consorteria. Ma la soddisfazione di vedere traslocata la sede del Governo a Firenze bisogna ben pagarla con qualche sacrifizio.

Non pare tuttavia che quella traslocazione abbia molto prosperato la condizione dell'Italia, nè che il suo commercio si sia grandemente sviluppato.

La Società Peirano-Danovaro ha annunziato che termina le sue corse fra **Ancona, Venezia** e **Trieste**. Il *Corriere delle Marche*, che reca quel fatto, cui deploriamo noi pure, perchè indica una mancanza d'attività nei traffichi, e che il movimento interno non è sufficiente per sè stesso a dar vita ad una linea di piroscafi postali, spera che non mancherà l'intervento del Governo, fino a che il tempo e la coscienza dell'utile non imprimano il movimento nei commerci.

Negli anni scorsi una carrozza faceva pure il servizio tra Torino e **Cavoretto**, con grande soddisfazione dei villeggianti che colla spesa di venti centesimi potevano recarsi sulla nostra deliziosa collina. Sgraziatamente quell' omnibus fece come la Società Peirano-Danovaro. A nostra volta noi invocheremo l'intervento del Governo finchè non venga impresso maggior movimento nel commercio tra i due predetti Comuni. Il Ministro di agricoltura e di commercio vorrà prendere a cuore l'impresa e dotarla di larghi sussidii.

Avevamo letto qualche tempo fa con massima indegnazione, e quasi non prestando fede a ciò che leggevamo, che a **Venezia** il tribunale di guerra marittimo aveva condannato come rei di furto di alcune lire due marinai, uno a 300 l'altro a 1000 colpi di verghe. Speravamo almeno che non si fosse applicata che una legge austriaca ivi ancora vigente. Ma il *Tempo* ci toglie ancora questa magra consolazione e a maggiore obbrobrio nostro ci assicura che quegli sciagurati furono condannati da leggi italiane. Nè alcuno propose ancora l'abrogazione di tali leggi. Ma forse s'ignoravano.

Cuneo. — Ieri (12), alle ore 4 1[2, transitò per questa città S. M. per recarsi alla caccia dei camosci sui monti di Valdieri.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 giugno reca:

1. **Un regio decreto** in data del 27 maggio, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, e con il quale si stabiliscono le norme per l'esenzione daziaria accordata ai costruttori navali.

2. **La notizia** che alla Commissione istituita col R. decreto 15 maggio scorso per l'esame dei titoli di servizio degli impiegati veneti onde fornire norma per il loro collocamento, fu pure dato incarico di riconoscere se siano riammissibili in servizio quelli privati d'impiego o posti in quiescenza dal Governo austriaco per cause politiche.

3. **Un elenco** d'impiegati, che essendo stati privati dell'impiego o della pensione dal Governo austriaco per causa politica, con R. decreto del 6 giugno corrente furono ammessi a godere dei benefizi del R. decreto 4 novembre 1858, n. 3301.

4. **Nomine** di sindaci e rimozioni di alcuni di essi da quella carica.

Cronaca Cittadina

** **Il generale** barone Solaroli fu nominato, per moto proprio del Re, marchese di Briona.

** **Attestati di onore alla Guardia nazionale.** — *Ordine dell'11 giugno* 1867. — Il comandante sottoscritto si affretta a partecipare all'intiero Corpo della milizia le seguenti lettere del sig. Sindaco e del Comandante del dipartimento militare di Torino.

Tenor di lettere.

10 giugno 1867.

All'Ill.mo sig. Comand. sup.
della Guardia Naz. di Torino.

Nell'invitare la S. V. Ill.ma a chiamare sotto le armi le quattro legioni per rendere gli estremi onori a S. E. il generale Gerbaix De Sonnaz, io ho fatto assegno sui sentimenti che animano questa nostra benemerita Guardia Nazionale, che, nel rispondere alla chiamata, ha dimostrato come tutti sentissero il bisogno più ancora che il dovere di onorare la memoria di chi fu specchio di tante virtù militari e cittadine.

Sig. Generale, seco Lei mi felicito della fortuna di essere a capo di una milizia animata da così nobili spiriti, e nella quale sono sempre vive le tradizioni del popolo a cui ci onoriamo di appartenere.

Il sindaco Galvagno.

Torino, 10 giugno 1867.

All'Ill.mo sig. luogoten. generale
Comandante superiore
della Guardia nazionale di Torino.

Il sottoscritto si fa grata premura di porgere alla S. V., a nome altresì di tutto il presidio, i più sentiti ringraziamenti pella splendida dimostrazione che la Guardia nazionale ai di Lei ordini volle col numeroso suo concorso alla solenne funzione di stamane dare alla memoria del venerando generale di cui l'esercito deplora così altamente la perdita.

Profondamente commosso il sottoscritto, mentre rinnova a Lei signor generale in particolare i suoi più vivi ringraziamenti, le sarà oltre modo grato se a nome pure dell'esercito vorrà essere interprete di questi sentimenti presso i signori comandanti le legioni, gli ufficiali del suo stato-maggiore, gli ufficiali e militi delle legioni da Lei dipendenti.

Il luogoten. gen. comandante
Pettinengo.

Il luogotenente generale
Danesi.

** **Studi di diritto civile** *in relazione col Codice italiano, per Pietro Dionisio.* — Quest'utilissimo libro di cui abbiamo parlato già in un'apposita appendice, è posto in vendita in Torino presso alcuni dei principali librai, al prezzo di L. 3.

Tratta della *interpretazione*, del *titolo d'acquisto*, dei *diritti reali*, della *prescrizione* e della *trascrizione*.

Tratta eziandio delle *azioni personali*, dei *pagamenti indebiti*, della *cosa giudicata*, dell'*inscindibilità* della *confessione*, della *prova testimoniale* e del *giuramento*.

Il modo esatto e succinto in cui vengono trattate tali importanti materie raccomanda assai questo libro agli studiosi della scienza giuridica.

** **Il giornale** il *Diavolo* d'oggi pubblica il ritratto del compianto generale De Sonnaz.

** **Guardia Nazionale.** — La Musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza Castello, alle ore 6 1[2, suonerà:

Terzetto nell'opera *Le due illustri rivali* del M. Mercadante.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dall'11 al 12 giugno 1867.

Aira Francesco, d'anni 66, di Torino, sellaio — Lupotti Luigia Penelope, nata Pessuti, id. 68, di Firenze — Derossi Ricca, id. 72, di Torino — Pianzola Maria, id. 57, di Domodossola — Più 8 minori d'anni 7.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
12 giugno.

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Azimuto, dal S. verso O., della direz. secondo cui va il vento in gradi sessagesimali	Stato atmosferico
6 a.	742,7	19,4	13,3	78	40	Sereno
9 a.	742,9	23,4	14,2	66	45	Sereno
12	742,8	25,7	15,0	61	30	Sereno
3 p.	740,9	28,5	15,5	53	40	Sereno
6 p.	739,9	28,6	16,3	56	40	Sereno
9 p.	740,0	24,9	16,2	69	50	Sereno

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: minima 17,8; massima 29,1

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 Giugno.

Presidenza dell'onorevole **Mari**.

(Corrispondenza della *Gazz. Piemontese*).

Ricomincia la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici; e ricomincia il **Brunetti** a perorare la causa del suo porto di Brindisi, che la Commissione avera, a parer suo, tentato di pregiudicare, anzi veramente pregiudicato, ponendo il Governo in avvertenza di non impegnarsi in spese maggiori di quelle fino a qui state richieste.

Trova sostenitori in **Devincenzi**, in **D'Amico** ed altri; e questa volta come altre la Commissione si vede combattuta dalla coalizione del Ministero e cogli interessi di campanile.

Plutino Agostino provando però che la proposizione del Brunetti, così qual è, potrebbe tuttavia rincontrare qualche ostacolo, chiede che si passi all'ordine del giorno tanto sopra la medesima quanto sopra quella della Commissione: il che vuol dire che si lascino le cose quali sono.

E al **Sandonato** non sembrando che questo mezzo termine sia chiaro a sufficienza, propone che si ritenga senza più che la legge 24 maggio 1864 deve essere osservata; il che vuol pure significare che si continuino le spese nella misura e nei modi tenuti fino al presente.

E siccome la Camera approva codesta mozione del Sandonato, così sia.

A questo punto il ministro **Ferrara** interrompe la discussione, e presenta due nuovi disegni di legge:

Tassa sul macinato, a decorrere dal principio del 1869;

Cessazione del corso forzato dei biglietti di Banco; notando come l'attuazione, anzi la possibilità di questa seconda legge dipenderà assolutamente dall'approvazione della prima.

Quindi egli, riferendosi a ciò che ieri disse il presidente del Consiglio dei ministri rispetto alla famosa lettera del signor Brasseur, la viene poco meno che smentendo tutta quanta, come infondatissima e calunniosa specialmente nella parte in cui si lascia chiaramente intravedere che intendesse colla convenzione distruggere i principali effetti della legge del 7 luglio 1866. Egli ha del resto denunciato la lettera a'tribunali, che ne faranno ragione.

Il Ferrara non poteva forse a meno di venire oggi alla Camera a dir qualcosa pur egli intorno a siffatto pettegolezzo, dopochè ne aveva ieri discorso lo stesso Rattazzi e si era rimesso per l'appunto alle spiegazioni maggiori che n'avrebbe poi dato egli medesimo. Ma forse si distese un po' in lungo e si compiacque un po' troppo di pigliarsela quasi corpo a corpo col sig. Brasseur e coi giornali che trattarono di questa vertenza.

Ne è vivamente redarguito dal **Comin**, che propone si tronchi tale discussione. La Camera consente.

L'inopportunità delle dichiarazioni del ministro Ferrara era stata, se non dimostrata pienamente dal Comin, certo sentita da esso in modo corrispondente alla dignità della Camera che di alcuni intrugli ministeriali non può nè dee essere nemmanco consola, non che partecipe, come pareva intendesse conseguire il signor Ministro.

Ma non era questa la inopportunità maggiore che oggi si aveva a vedere commessa.

Terminato appena l'incidente del Ministro delle finanze, il **Minghetti** ne desta un nuovo che minaccia di assumere proporzioni maggiori, e davvero lo assunse a scapito suo.

Minghetti chiede che la legge d'imposta testè presentata sia dichiarata d'urgenza, trasmessa agli uffici e che sia pubblicata la relazione. Comprende la riserva del Ministro delle finanze di collegare le due leggi, ma crede che la Camera non debba separarsi senza aver provveduto alle nostre finanze. *(Rumori, interruzioni).* La situazione è grave; ma le finanze possono ancora salvarsi. *(Rumori).* Le difficoltà non vengono dall'estero; ma per rimediare alle finanze ci vuole energia, fermezza e volontà. Crede dunque che l'urgenza chiesta sopra una legge d'imposta sarà accettata.

Polsinelli. L'onorevole Minghetti ha dimenticato, gridando che l'Italia versa in gravissime condizioni, che egli stesso ve l'ha posta coi suoi infelicissimi piani finanziari..... *(Rumori fortissimi. — Bene! bravo! a sinistra).*

Siete voi che con la tassa della ricchezza mobile avete rovinato il paese. Siete voi che avete aperto l'abisso dove tutta la ricchezza italiana s'è dispersa... *(Grida e rumori indescrivibili).*

Voci a destra. Basta!

Polsinelli. Che basta! Voglio dire quanto ho sul cuore, quanto mi spreme dal labbro la miseria del popolo italiano, smunto e dissanguato da questi vampiri della finanza.....

Voci a sinistra. Benissimo!

Polsinelli. Io vorrei che una legge stabilisse la responsabilità dei ministri. Se essi fossero passibili del carcere li vedremmo meno nocivi, come foste voi, onorevole Minghetti... *(Rumori fortissimi).*

Io vi rivolgerò le parole del mio concittadino Cicerone: *quousque tandem abutere Minghetti patientia nostra? (Risa prolungate. Voci di* Bene! bravo! — *Interruzione a destra)*

La Porta non menoma nè poco nè molto l'aspra severità de'rimproveri scoppiati dall'animo inacerbito del Polsinelli, ma alla quota ribadisce il chiodo e lo conficca pure nelle carni del Ministero. Egli si oppone all'urgenza delle dette due leggi, le quali non gli sembrano punto tali, poichè l'una non deve avere effetto se non nel secondo semestre del 68, e l'altra in principio del 69. D'altronde, perchè tanta pressione sulla Camera per istrapparle il consenso ad una nuova tassa, mentre il Ministero non ha ancora mostrato quali economie è pronto a fare? mentre anzi si dichiara ad ogni passo contrario alle benchè menome economie che la Commissione del bilancio propone si facciano? Chiede per conseguenza che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Nessuno sorse in sostegno della mozione del Minghetti; e pochissimi contraddicono all'ordine del giorno proposto dal La Porta.

La Camera l'approva.

Quella che non ha guari si chiamava maggioranza, se

ne sta come allibita e sgomenta del chiasso che la sinistra viene facendo ad ogni parola pronunciata dal Minghetti: si sente sopraffatta della propria impotenza, spettacolo di sè medesima. »

Quindi la Camera è ragguagliata di una risoluzione che il **La Porta** e il **Ferraris** intendono sottometterle appena siasi terminata la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Essi propongono che la Camera, ritenuta la somma convenienza di non ricadere nella necessità di discutere un nuovo esercizio provvisorio de'bilanci, si deliberi che da ora in poi le votazioni debbano seguire sull'elenco delle economie consigliate dalla Commissione, la quale è pertanto invitata a compilarlo sollecitamente.

Si riprende la discussione del bilancio, che si può restringere in brevi e quasi uguali termini. Molti chiedono, e molti più chiederebbero, se loro ne bastasse l'animo.

Corassi chiede un maggiore stanziamento di lire 100 mila pei lavori del porto di S. Eufemia.

Valerio dice che no. **Giovanola** per parlare come un ministro, promette di dimandare altri fondi in caso che non siano sufficienti quelli che ora stanno in bilancio.

Mazzarella questua pel porto di Lecce. **Amati** pel porto di Palermo. **Bonomi** per altro porto. **D'Ayala** e **Picardi** pel bacino di carenaggio di Messina. (Nessuno dei Lombardi, nè degli Umbri, nè dei Piemontesi sono per domandare nè strade nè altre opere).

Giovanola risponde a tutti che vedrà e provvederà e cose simili.

E così si toccano le ore cinque e mezzo e la seduta viene sciolta.

Dicesi che il marchese Breme Duca di Sartirana, verrà nominato Ministro della Real Casa; così sarà alfine occupato questo posto che da cotanto tempo era la meta di molte bramosie.

Si ha da Parigi, oggi, 11 giugno:

Ieri S. A. R. il Principe Umberto fu a far visita all'Imperatore ed all'Imperatrice e l oggi farà visita allo Czar ed andrà per la prima volta all'Esposizione.

La Commissione per l'asse ecclesiastico si è riunita stamattina sotto la presidenza del deputato Ferraris, che venne chiamato telegraficamente da Torino.

Per quanto c'è dato conoscere dei suoi lavori, essa prepara i materiali necessari onde poter redigere la legge da sostituirsi allo schema ministeriale.

A tale effetto si sarebbe rivolta alla amministrazione del fondo pel culto e ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze per ottenere le necessarie informazioni.

L'onorevole Casareto avendo date le sue dimissioni, fu sostituto dall'onorevole Restelli. Con questa nomina la Commissione è composta di 5 deputati della sinistra e 4 della destra (*Riforma*).

Ci viene comunicato un dispaccio da Napoli delli 11 corrente così concepito:

« Ieri mentre procedevasi all'arresto dell'impiegato demaniale Chiola (imputato di rubarizio) nel luogo ove erasi rifugiato, esso si è suicidato con un colpo di pistola. » (*Gazz. d'Italia*).

ESTERO

Rivista.

Un dispaccio comunicato dall'agenzia Havas annunzia che si fecero recentemente alcuni arresti a **Costantinopoli** e un telegramma inviato al *Siècle* dalla stessa città, induce a credere che quell'avvenimento sia più grave che non pare a prima giunta. Si tratterebbe di una specie di *colpo di Stato* operato dal Ministero contro la *giovane Turchia*, cioè contro coloro che vorrebbero introdurre nell'impero ottomano i principii che resero grande l'Occidente civile. Fra gli arrestati si citano negozianti, ufficiali, fra cui il generale Hussein, e Mustafà Pascià, comandante dei gendarmi. Altri personaggi politici, avvertiti a tempo, poterono riparare a Marsiglia, e fra questi Zia Bey, già ministro della giustizia e governatore di Cipro, Kemal Bey, dotto scrittore, e Soavi Effendi, uno dei più ragguardevoli ulemi. Così anche la Turchia avrà i suoi emigrati politici.

Delle lettere di **Messico** del 5 di maggio dipingono quella città coi più cupi colori. Era essa bloccata dai repubblicani, in preda alla fame e al punto di mancare di acqua, giacchè non ne fornivano più che alcuni pozzi artesiani. I viveri erano a carissimo prezzo e gli abitanti taglieggiati dal resto di governo che vi rimaneva. La tassa giornaliera di 50,000 franchi imposta ai mercatanti esteri ed ai capitalisti aveva provocato delle proteste dei ministri esteri e la rottura delle loro relazioni col luogotenente dell'impero.

Le ultime corrispondenze giunte di America confermano la notizia che i Juaristi non commisero l'atroce atto di violenza che s'era annunziato da prima. Massimiliano è prigioniero di guerra. Quale che sia lo stato di anarchia in cui è caduto quel paese, è a sperare che vi si conservi ancora tanto sentimento di onore militare e di umanità da conservare la vita di un principe coraggioso, che, vedendo ite a fondo tutte le sue speranze, pur volle conservare la sua riputazione di bravo soldato. Un dispaccio della Nuova York degli 8 di giugno dichiara formalmente che l'imperatore fu tradito dal Lopez, capo dello stato maggiore dell'esercito imperiale a Queretaro.

Caduto l'impero resta a vedere che cosa faranno ora i vincitori. L'Ortega, il Canales e tanti altri capi di banda, fortificatisi nella guerra civile, continueranno probabilmente a combattere il Juarez. Forse a sua volta il Sant'Anna sbarcherà e verrà ed offrire il suo aiuto ai conservatori ed ai clericali. Ma il più probabile è che l'ordine e la tranquillità sarà in definitiva restituita dal Governo degli Stati Uniti.

CORRIERE DEL MATTINO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 Giugno.

Presidenza dell'onorevole **Mari**.

(Corrispondenza particolare della *Gazz. Piemontese*).

Dal tocco e mezzo alle ore 4 la seduta va sciupata in cose che, pur dovendosi fare, si avrebbero almeno a fare speditamente, in una mezz'ora al più.

Dimande d'urgenza di alcune petizioni, e dimande di congedo occupano una mezz'ora.

Morpurgo in nome del 3° uffizio, riferisce intorno a' risultamenti dell'inchiesta giudiziaria ordinatasi sopra l'elezione del march. Guiccioli a Ravenna, e propone che venga convalidata.

De Boni, Catucci vogliono essere illuminati e chiedono si legga parte degli atti d'inchiesta.

Il relatore ne li fa contenti.

Quindi **De Boni** e **Corbonelli** dimostrano come non si possa a meno di annullare l'elezione.

E **Fambri** e **Morpurgo** dimostrano per l'appunto il contrario.

Così passa un'ora, e finalmente l'elezione è approvata.

In appresso si prende a trattare di un bell'incidente procurato dal signor Gustavo Bucchia, deputato di Gemona, il quale, assente da Firenze, e, a quel che pare, poco diligente lettore degli atti della Camera, lasciò che questa constatasse il numero dei professori che può ritenere e per sorteggio escludesse due di essi che erano di sopravanzo, mentre egli pure è professore e gli correva obbligo di farsi conoscere come tale e comprendere nel novero.

Non lo fece che tardi, quando cioè la sorte erasi già pronunciata a danno di due suoi colleghi: e la Giunta per l'accertamento de'deputati impiegati, fatte molte considerazioni, non trovò di meglio che di proporre si annullasse la sua elezione e in tal modo non si toccasse alcuno di coloro che pel primo sorteggio erano rimasti incolumi a sedere nella Camera.

Il **Bucchia** è presente e assume, non so dire se la propria discolpa o la propria difesa.

Gli soccorre pietoso il **Sanguinetti** che vuole si convalidi la elezione senza cercarne di più. Cosa fatta capo ha.

Michelini propone che si proceda ad un secondo sorteggio per escludere un professore, perocchè il numero, compreso il Bucchia, sarebbe ora eccedente di uno.

Comin, Pepoli e **San Donato** propongono invece si imbussolino nuovamente i nomi di tutti i professori, anco quelli dei due già esclusi col primo sorteggio, e si proceda così all'estrazione di essi.

E tutti dal più al meno appuntano di negligenza la Giunta, la quale per mezzo di **Nicotera** e di **De Luca** respinge la taccia.

Finalmente si viene a interrogare il voto della Camera.

La proposta Sanguinetti è esclusa da ogni deliberazione perchè ravvisata contraria alla legge elettorale.

La proposta Comin è respinta.

La proposta Michelini è pure respinta.

La proposta della Giunta va a rischio anch'essa di essere respinta. Pochi voti di maggioranza l'ammettono.

E di questa guisa si giunge alle ore 4.

(La seduta continua).

Ci scrivono:

Firenze, 12 giugno.

« È veramente lodevole lo zelo della Commissione presieduta dal nostro commendatore Ferraris, incaricata di esaminare il progetto e la convenzione Ferrara. Essa ha lavorato tutto ieri e questa mattina alle otto era già nelle sale della presidenza, suo luogo di riunione, dove si trattenne sino alle undici, e si è riconvocata nuovamente per le due d'oggi. Le sue deliberazioni le mantiene segrete, ciò che a mio avviso è bene.

« La questione del prof. Bucchia, della quale vi ho già tenuto parola, fu sollevata oggi, e dopo animata discussione, adottatesi le conclusioni della Commissione, si è dichiarata nulla la di lui elezione.

« La Commissione pei fatti deplorevoli avvenuti in settembre ultimo nella città e provincia di Palermo, non ha per anco esaurito i suoi lavori, ed anch'essa giornalmente si tiene convocata raccogliendo dati, esaminando nuovi testimoni, fra i quali dicesi siano pur stati chiamati il prefetto Torelli ed il generale Calderina.

« Il movimento nell'amministrazione provinciale è cominciato: nel solo giorno di ieri si sono fatti più di ottanta decreti di nomine, promozioni e traslocamenti di prefetti, sotto-prefetti e consiglieri di Prefettura

« Non vi sarà certamente sfuggita la tristissima figura fatta dal Minghetti nella seduta di ieri: bene gli sta, chè certamente a tutt'altri che a lui sarebbe appartenuto di promuovere la mozione che ha fatto. Poveretto, fu vittima del suo troppo affettato zelo al quale rispesero per le rime, e toccandolo veramente al vivo, l'onor. La Porta ed il venerando Poisinelli.

« Da privati carteggi pur troppo si scorge come anche in Palermo vada assumendo proporzioni il cholera. »

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

Rattazzi, dopo un tempestoso Consiglio, avrebbe presa la risoluzione di seguire la corrente della pubblica opinione accettando qualunque proposta ragionevole, anche radicale. Se la Corona stesse ferma nei premeditati concerti diretti o indiretti col Papa, il Gabinetto rassegnerebbe le dimissioni, ma avrebbe con sè il paese. Quanto a Ferrara, la sua posizione è troppo compromessa per poter durare; la di lui permanenza al Ministero non aspetta che un voto esplicito della Camera.

« Lo scandalo provocato dalle epistole del procuratore del sig. Langrand Dumonceau è grandissimo; però non tale che non sopravanzi una buona dose di quella indignazione contro l'impudenza forestiera che dal succitato mio collega vi è descritta. È un fatto che di oltr'alpi e di oltre mare piombano giù a stormo certi uccelli di rapina, che sanno di capestro a un miglio. La più parte emigrano dalla Francia, perchè non possono ir d'accordo coi procuratori imperiali, o a dir poco sono in istato di guerra permanente col rispettabile ordine degli uscieri civili. Venuti qui con un nome aristocratico, con un nastro più o meno autentico all'occhiello, con una andacia senza pari, si mescolano agli ingenui crocchi dei nostri *clubs* e dei nostri ritrovi.

« Ci si dichiarano maestri in ogni scienza, battono a ogni porta, entrano in tutti i Gabinetti politici, se non altro per cavarne sussidii; fondano Società industriali, fanno il terrore degli alberghi e delle trattorie, dove praticano in piccolo la famosa teoria del vecchio principe di Metternich — non pagar i debiti vecchi e lasciar invecchiare i nuovi. E quando un'occasione qualunque si presenta di pescare nel torbido, si buttano come le anitre nel pantano, e rimescolano da cima a fondo tutto il fango e tutta la melma ond'è imbottito. Costoro tradiscono l'ospitalità, e i nostri uomini politici farebbero assai bene a guardarsene. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Nuova York, 11 giugno.

Escobedo ordinò che Massimiliano venga giudicato da un tribunale di guerra e Mendez che sia fucilato.

Costantinopoli, 11 giugno.

Le voci di cospirazione contro il Governo riduconsi a questo, che parecchie migliaia di partigiani della giovane Turchia volevano fare una petizione perchè venisse convocata un'assemblea nazionale.

I capi furono arrestati.

I rapporti dei consoli inglesi al loro Governo constatano che la situazione è favorevole ai cristiani.

Le voci di massacri commessi contro i cristiani di Candia e della Tessaglia sono sparse dai Greci con malevola intenzione.

Madrid, 12 giugno.

Sono smentite le voci che siano avvenuti tumulti nella Catalogna.

Parigi, 12 giugno (notte).

Goltz fu nominato Gran Croce della legione d'onore.

L'*Etendard* dice che la sessione del Corpo legislativo non sarà chiusa che dopo votate le leggi sulla stampa, sulle riunioni, sull'organizzazione dell'esercito e sul bilancio. Soggiunge che il Papa è possibile che venga a Parigi.

Leggesi nel *Moniteur*:

L'attentato del 6 giugno non avrà altra conseguenza che di restringere vieppiù i vincoli di fiducia e di amicizia esistenti fra i due imperi e i due sovrani.

Lo stesso giornale parlando del prossimo arrivo del vicerè d'Egitto, dice, che un principe che protesse così efficacemente la grande impresa di Suez, può contare sopra un'accoglienza simpatica da parte della Francia.

Roma, 12 giugno (notte).

Il Papa ha tenuto un concistoro semi-pubblico, presenti tutti i dignitari della Chiesa attualmente in Roma.

Il Papa ha domandato il voto del consesso per la canonizzazione; dato il voto pronunciò un'allocuzione.

VITTORIO BERSEZIO, Direttore.
RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

MERCATO DI CARMAGNOLA.

(Nostra corrispondenza).

12 *giugno.* — Si ebbe rialzo nel frumento, ed in quasi tutti i generi. — Il bestiame è molto ricercato; il mercato fu affollatissimo.

Eccovi la distinta delle vendite e dei prezzi:

230 ett.	Frumento 1ª qual.	da L. 25 61	a 26 91	
255 »	Id. 2ª id.	da » 24 74	a 25 17	
34 »	Segala	da » 13 48	a 14 08	
13 »	Riso	da » 29 24	a 33 56	
46 »	Meliga 1.a qual.	da » 18 20	a 19 07	l'ettolitro.
44	Buoi	da L. 6 25	a 6 80	il miriagr.
65	Vitelli	da » 6 50	a 6 75	id.
16	Moggie	da » 4 50	a 5 50	id.
55	Maiali	da L. 17 —	a 19 —	caduno.
390 mir.	Canapa	da L. 6 25	a 7 —	al miriagramma.

MERCATO DI CHIVASSO.

(Nostra corrispondenza).

12 *giugno.* — Ribassa il grano in vista del buon raccolto prossimo; rialza il riso, ribassa la meliga. — Molto affollato il mercato del bestiame.

Si vendettero:

250 ett.	Frum.° 1ª qual.	da L. 26 46	a 27 33	
60 »	Id. 2.a id.	da » 25 59	a 26 46	
100 »	Avena	da » 7 81	a 8 46	
300 »	Riso	da » 29 92	a 25 37	
300 »	Meliga 1.a qual.	da » 17 35	a 18 11	l'ettolitro.
20	Buoi	da L. 250	a 300	caduno.

BORSA DI NAPOLI — 12 giugno 1867.

Consolidati 5 0/0, aperta a 53 05, chiusa a 53 », corso legale ».

Id. 3 p. 0/0 aperta a 33 », chiusa a 33 ».

Banca Nazionale 1498 1495.

CITTA' DI TORINO. — PREZZI DEI BOZZOLI

Risultanti dalle fatte dichiarazioni.

Mercato del giorno 12 giugno 1867.

Qualità superiore da L. 76 a 94 — Comuni da L. 61 a 75 — Inferiori da L. 30 a 60. — Prezzo medio lire 67 92. Quantità, miriagramma 777.

Più miria 840 circa non dichiarati al peso pubblico e venduti da lire 60 a 93.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 12 Giugno 1867.

Organzino	colli	5	peso	430 08
Trama	»	1	»	83 28
Greggia	»	»	»	» »
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		6		518 36

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 115.

LIONE, 12 *giugno.* — Affari limitati, ma buoni e con molto sostegno nei prezzi.

LIVERPOOL, 12 *giugno.* — Vendite di cotoni 15,000 balle.

Maggiore fermezza.

Middling Orleans 11 3/4 *d*; Fair Dhollerah 9 1/4 *d*; Fair Bengal 7 1/2 *d*.

MANCHESTER, 12 *giugno.* — Mercato fermo.

NUOVA YORK, 11 *giugno.* — Oro 137. Cotone Middling Upland cent. 27. (*Sola*).

Borsa di Genova — 12 giugno 1867.

La nostra Borsa d'oggi fu un po' più debole che ieri: la Rendita Italiana fu negoziata per contanti da lire 52 90 a 53, e rimase domandata a 52 95 ed offerta a 53.

Per fine mese contrattata da 53 a 53 05, restò chiesta a 53 ed offerta a 53 05.

Vi sono sempre compratori dell'Hamburo a lire 75.

Il prestito Nazionale era domandato a lire 68 50, ed offerto a 69.

Le azioni della Banca Nazionale negoziate dapprima da lire 1515 a 1516, rimasero domandate a 1514 ed offerte a 1516.

Le obbligazioni dei Beni Demaniali si negoziarono per contanti a lire 380 e alla chiusura non v'erano compratori che a 379.

Le azioni del Credito mobiliare erano domandate a lire 290, e v'erano venditori a 300.

Francia breve offerto a 105 1/4, chiesto a 105 3/4; Londra a vista 26 52, a tre mesi 26 37.

BORSA DI PARIGI — 12 giugno 1867.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

			Giorno precedente
Consolidati Inglesi	L.	94 5/8	95 »
3 0/0 Francese	»	70 45	70 57
5 0/0 Italiano	»	52 65	52 90
Az. del Cred. mob. Italiano	»	» »	» »
Id. Francese		403 »	406
Azioni delle ferrovie			
Vittorio Emanuele	L.	» »	» »
Lombarde	»	405 »	407 »
Romane	»	» »	» »

Borsa di Milano — 12 giugno 1867.

La Rendita esordì debole a 52 7/8, migliorò a 52 90, per piegare in Borsa a 52 85.

Le Demaniali offerte a 381 ed il Prestito 1866 è offerto a 68 con qualche compratore a 67 1/2.

I da 20 franchi nel mattino a 21 10, in Borsa 21 07, chiudendo a 21 08. Il Franco da 105 e per qualche bisogno particolare si spinse a 105 1/5. Il Londra 26 38 a 3 mesi ed il Francoforte 220 a 3 mesi.

Rendita alla sera da 53 10 a 53 15 ed i da 20 franchi valevano 21 06.

Camera di Commercio ed Arti

(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO

13 giugno 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 per 0/0, C. d. m. in c. 53 20 15 15 10 02 1/2 02 1/2 10 53 53 05 (53 10) 53 25 20 25 10 20 10 (53 15).

Corso legale 53 12 1/2

Pezza da L. 20 d'oro L. 20 87 a 21.

Argento a L. 4 75.

Rame a L. 1.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale aumento cent. 29 1/2 sulla borsa precedente.

In mancanza di notizie politiche interessanti il mercato di Parigi aperse ieri con molta incertezza e pochi affari, ma un rialzo di 3/8 essendo stato segnalato da Londra, la chiusura si fece in migliori condizioni, e si può ormai ragionevolmente sperare che la liquidazione del 15 si farà in aumento sui prezzi attuali, sopratutto se il danaro verrà in aiuto colle compre a contanti.

Oggi da noi il mercato fu bastantemente fermo, ma ciò malgrado, gli affari non ripresero guari a causa dell'astensione dei nostri banchieri in questa epoca dell'anno che reclama i loro capitali per l'acquisto dei bozzoli.

La Rendita trattossi da 53 10 a 53 05.

La Banca da 1522 a 1518.

Il prestito naz. di Torino da 70 a 69 50.

Id. di altre provincie da 69 a 68 50.

Le obblig. deman. da 383 a 380.

CAMERA DI COMMERCIO E D'ARTI DI TORINO.

PREZZO DEI BOZZOLI. — *Notizie telegrafiche.*

Mercato del 13 giugno.

LUOGO	Qualità superiori da L.	a L.	Qualità comuni da L.	a L.	Qualità inferiori da L.	a L.	Quantità in miriagr.
Alba	80	95	66	79	45	65	1200
Alessandria	90	65	61	82	52	30	700
Asti	77	96	71	76	50	60	1500
Casale	65	85	50	64	30	49	100
Ceva	72	94	58	70	40	55	228
Cuneo	69	84	55	68	40	54	3600
Fossano	75	88	50	64	33	42	250
Ivrea	85	71	61	70	40	50	200
Lodi	60	65	50	55	42	48	60
Novara	64	78	47	63	30	46	1400
Novi Ligure	75	90	55	63	35	50	800
Parma	92	100	78	90	35	76	150
Pinerolo	88	91	45	68	23	44	1000
Racconigi	73	83	55	72	35	54	800
Saluzzo	70	95	50	60	30	49	1000
Savigliano	70	80	56	63	40	55	450
Torino	76	94	61	75	30	60	1400

TEATRI

Scribe (ore 8 1\|2) — La Compagnia Meynadier rappresenta: *Galilée.*

Gerbino — Riposo.

Balbo (ore 8 1\|2) — Opera *I falsi monetari* — Ballo *Amore e magia.*

Circo Milano (ore 8 1/4) — La drammatica compagnia Rossi-Mario rappresenta: *I libertini di Ginevra.*

Nota (ore 8 1\|2) La Compagnia Capella esporrà: *Le donne avvocati.*

Da affittare pel 1° luglio

in via S. Domenico, N. 4

Grande salone della superficie di m. q. 120 circa, al 2° piano, con annessi grande camera e lungo corridoio.

Dirigersi ivi dal materassaio sig. PAGLIERO. 2390

GRANDE  FABBRICA

d'Armonium, Organi, Piani a cilindro, e deposito di Pianoforti esteri e nazionali, di CHIAPPO FELICE, il quale s'incarica pure d'ogni riparazione dei medesimi, via della Rocca, N. 25, Torino. 2303

AVVISO

Alli 21 corrente giugno, ore 10 antimeridiane, col ministero del sig. notaio Taccone, sono esposti in vendita sei corpi di casa, in sei lotti, posti in Torino, Via Nuova, N. 39, ed aventi in parte anche accesso dal N. 41, ai seguenti prezzi:

Lotto 1,	reddito L. 1835	L. 17,288.
Lotto 2,	id. L. 9242	L. 28,600.
Lotto 3,	id. L. 4200	L. 42,000.
Lotto 4,	id. L. 1070	L. 10,000.
Lotto 5,	id. L. 1390	L. 16,000.
Lotto 6,	id. L. 3000	L. 36,000.

Per ogni schiarimento far capo dallo stesso notaio Taccone, allo studio del sig. architetto cav. Panizza, od al sig. Carlo Gandolfi, via Stampatori, N. 6.

Il reddito di cui sovra è estimativo, quello reale è maggiore. 2469

Giornali esteri da rimettere, recapito al Caffè della *Borsa*, Torino. 2361

N. BIANCO E COMP.
BANCHIERI

via San Tommaso, N. 16

Vendono **VAGLIA** delle Obbligazioni di Milano per concorrere all'estrazione del 30 corrente, a **L. 1 caduno.** 2362

INCANTO VOLONTARIO
di un corpo di casa in Torino, posto nell'angolo vie Ginnastica e Massena, porta N. 15.

Martedì, 18 andante giugno, in Torino, nello studio delli sigg. cav. Turvano e Baldioli, via Santa Teresa, N. 12, piano 3, alle ore 9 mattina, sarà esposto in vendita agli incanti sul prezzo di L. 135,000, sotto l'osservanza dei patti e condizioni portate dal bando 4 andante mese. 2503

Una piccola Polacca leggera, una piccola Clarence elegante, da vendere.

Via Ospedale, N. 5, dal portiere, Torino. 2560

DA AFFITTARE

Un alloggio composto di dieci membri con cinque soppalchi, al primo piano, cantina e legnaia, in via Santa Teresa, N. 21 nero, visibile da un'ora alle tre, in tutti i giorni, esclusi i festivi.

DA AFFITTARE
per un novennio

a partire dall'11 novembre 1867.

UNA CASCINA posta sui territori di Pianezza e Druent, di ett. 28, 68, 1, pari a giornate 73, 50.

Dirigersi alla segreteria del marchese Vivalda, dalle ore 11 alle 4 pomeridiane, in via Santa Teresa, N. 19 nero. 2418

A DESTRA del Ponte in pietra

è aperto lo stabilimento dei bagni natanti sul fiume Po, in vigore da 15 anni senza disgrazia alcuna.
2603 bis

2372 DIFFIDAMENTO

Per ogni buon effetto di ragione si avvisa chi può avervi interesse, che Maria Garaffi rilevò dal signor Rizzo Bartolomeo e comp. la trattoria e bottiglieria sotto l'insegna di *S. Giuseppe*, sita in via Santa Teresa, accanto alla chiesa di S. Giuseppe, ed avrà essa il possesso dal 1° luglio p. v.

Garaffi Maria.

SOCIETÀ BACOLOGICA
DELL'ALTO PIEMONTE
presso la Camera di Commercio ed Arti in Cuneo

Siamo lieti di annunciare, che a grado a grado che si avvicina il termine dell'allevamento dei filugelli, l'esito del seme originario del Giappone, trovandosi sempre più rassicurato, la Società dell'Alto Piemonte non poteva a meno di accrescere di settimana in settimana il numero dei suoi azionisti.

Le Azioni di L. 500 sorpassano ormai il N. di 400, e lo zelo che spiegano i corrispondenti della Società per le sottoscrizioni lascia a sperare un successivo aumento di sottoscrittori.

A tale oggetto ecco l'elenco dei corrispondenti, i quali continuano a ricevere, sino a tutto giugno, le Azioni per l'anno venturo, tanto per quelle da L. 100, come per le altre da lire 500:

CUNEO	presso	la Camera di Commercio ed Arti
»	»	sig. Audisio Vincenzo, *droghiere*
»	»	sigg. Chiapello e Golletti
ALBA	»	sig. Cantalupo Gioachino, *negoziante*
BENE	»	sig. Costamagna *notaio* Celso
BRA	»	sig. Macagno Antonio Giacomo, *mercante*
CARRU'	»	sig. Conti Giovanni Battista, *mercante*
CEVA	»	sigg. Siccardi fratelli, *filanti*
CHIUSA	»	sig. Abate Guglielmo, *proprietario*
DRONERO	»	sig. Rovera cav., *Presidente della Camera di Comm.*
FOSSANO	»	sig. Cerignaco Carlo, *farmacista*
SALUZZO	»	sig. Doro Pietro, *mercante*
SAVIGLIANO	»	sig. Donadio Giovenale Francesco
MONDOVI'	»	sigg. Jemina fratelli, *droghieri*
PINEROLO	»	sig. Giorgis Domenico, *filante*
TORINO	»	Direzione del Giornale *Industria Serica*, via Massena, vicino ai portici di Corso e Piazza d'armi
VIGONE	»	Hugues Giacomo.

Li pagamenti si fanno 1/5 alla soscrizione, 2/5 al 1° luglio e 2/5 al 1° novembre.

È noto che essa Società avendo per iscopo di promuovere la produzione serica, non riveste alcun carattere di speculazione, perchè formata di un consorzio di proprietarii, sotto il patronato della Camera di Commercio ed Arti. 2468

NUOVO ED ULTIMO PRESTITO A PREMJ
della Città di Milano

Il 17 giugno 1867

TERZA ESTRAZIONE
COL PREMIO PRINCIPALE

di lire **100,000** italiane

Le Obbligazioni concorrono a tutte le **188 estrazioni,** e saranno in ogni caso rimborsate per il loro valore nominale.

Prezzo di ciascuna Obbligazione L. **10**

La vendita si fa in FIRENZE: dall'**Ufficio di Sindacato,** via Cavour, N. 9, piano terreno; in TORINO presso i signori fratelli **Ceriana e U. Geisser e C.** 2415

CHIUSURA DEFINITIVA
il 30 corrente giugno

DEL MAGAZZINO DI NOVITA'

già esercito dalla ditta

M. VARIGLIA E C.
angolo vie Dora Grossa e Seminario

RIBASSO STRAORDINARIO
su tutte le rimanenti merci

negli ultimi 15 giorni

2602

TAPPEZZERIE IN CARTA da cent **25** a L. **10** il *rouleau*, presso **Sereno Giuseppe,** imbiancatore e decoratore d'appartamenti, via Consolata, N. 6, Torino. 1593

2449 BANCA FRANCO-ITALIANA

MILANO	**PARIGI**	**TORINO**
Via S. Pietro all'Orto, 8	Rue Feydeau, 4	Via Carlo Alberto, 18

PRESTITO DEL GOVERNO RUSSO 1864
Estrazione del 14 luglio 1867

Le Obbligazioni Russe 5 0\|0 1864 sono di 100 rubli ciascuna; godono dunque di un interesse annuo di 5 rubli pari a L. 20, pagabili in due rate semestrali. Esse sono rimborsabili in 60 anni mediante estrazioni semestrali il 14 gennaio e 14 luglio.

Ad ogni estrazione semestrale vi saranno **300** premii divisi come segue:

1 premio di rubli d'argento	200,000	3 premii di 10,000	rubli d'arg.	30,000
1 » »	75,000	5 » 8,000	»	40,000
1 » »	40,000	8 » 5,000	»	40,000
1 » »	25,000	20 » 1,000	»	20,000

260 premii di 50 rubli 130,000.

Oltre i suddetti premii, verranno estinte **1800** Obbligazioni e rimborsate a **120** rubli ciascuna, ossia con un premio corrispondente al 20 0\|0.

Queste Obbligazioni sono emesse al prezzo di L. 400 in oro ciascuna con godimento del *coupon* di luglio 1867, e danno diritto all'Estrazione del 14 p. v. luglio.

NB. Il pagamento dei *coupons* ed i *rimborsi* si fanno in oro dalla suddetta Banca, la quale si incarica pure d'inviare ai sottoscrittori il listino dei numeri estratti e programmi.

La sottoscrizione resterà aperta fino al 1° p. v. luglio 1867.

Restano pure aperte le sottoscrizioni al *Prestito di Tunisi* 1867, interesse annuo 10 0\|0 ed al *Prestito dei Principati Danubiani,* interesse annuo 12 0\|0

MAGAZZENO DI BIANCHERIA
a modico prezzo

Testè riassortito in ogni genere di **Tele e Mantillerie** estere e nazionali: **Madapolam; Piquets; Mussole** per tende; le solite specialità in **Maglieria, Corpetti, Mutande** in tela, **Refe** per calze, e **Cotoni** *fantaisie.* — Presso **R. CARISIO-BRUNETTI E FIGLIO,** via Milano, N. 1, Torino. 2361

Cassa Mobiliare di Credito Provinciale e Comunale
Torino, via S. Filippo, N. 2

Il Consiglio di Amministrazione ha fissato come segue le condizioni delle operazioni di Banca:

Conti correnti disponibili con *chèques* o mandati a vista 5 % all'anno.

Conti correnti a termine 5 1/2, 6, 6 1/2 secondo la scadenza.

Gli interessi sui conti correnti a termine si pagano **semestralmente** *ed in* **numerario.**

Anticipazioni sui fondi pubblici 6 % all'anno *Commissione compresa.*

Anticipazioni sui valori industriali 6 % e 1/4 p. % di commissione.

Incassi 1/16 di commissione.

Sconto delle cedole 6 1/2 p. % e 1/4 % di commissione.

Compra e vendita di valori nazionali ed esteri.

L'Amministratore Direttore Generale
G. RICARDI DI NETRO.

2416

2475 INCANTO
dietro aumento di sesto
(1ª Pubbl.)

Nel giudicio di subasta promosso dalli Gazzera Guglielmo, Giuseppe e Bartolomeo fratelli fu Bartolomeo di Cuneo, in persona del loro procuratore generale *ad negotia* notaio Maurizio Bramardi residente a Cuneo, contro Tonello Giorgio fu Sebastiano residente a Castelletto Stura, il sig. dottore in medicina e chirurgia Giacomo Civalleri fu avvocato Lorenzo, residente a Cuneo, ha fatto l'aumento del sesto al prezzo dei lotti primo, quarto e quinto dei beni immobili stati venduti ai pubblici incanti all'udienza del 15 scorso maggio nanti il tribunale civile di Cuneo, e composti di prati situati sui territorii di Cuneo e Morozzo.

In esecuzione di quanto sovra e della legge, si fa noto che all'udienza mattutina del sullodato tribunale del 13 luglio prossimo venturo, avrà luogo il nuovo incanto e conseguente vendita di detti stabili, sul prezzo risultante dietro l'aumento di sesto, e colle condizioni di cui al bando venale del primo giugno corrente, visibile nello studio del procuratore sottoscritto e presso la cancelleria del tribunale.

Cuneo, 8 giugno 1867.

Camillo Luciano p. c.

2581 CITAZIONE

Sull'instanza della ditta fratelli Rigat di Francesco corrente in Torino, venne citato al domicilio, residenza e dimora ignoti, dall'usciere Sapetti della sezione Po di Torino, il Francesco Gilli già negoziante, ivi residente ed in via della Rocca, per comparire avanti il sig. pretore di detta sezione Po, alle ore 8 di mattina delli 19 corrente giugno per la condanna di L. 712 70 (importo formaggi accreditati, colle spese, a pena dello arresto personale per mesi 3.

Torino, 12 giugno 1867.

Not. Giacomo Gagliardi.

NOMINA DI CURATORE

Con decreto del sig. pretore del mandamento di Borgonuovo di Torino delli 18 maggio 1867, fu nominato a curatore dell'eredità giacente di Gio. Battista Ghiotti del fu Domenico morto il 26 dicembre 1866, nel distretto di Pozzo Strada territorio di Torino, il sig. geometra Carlo Pasquario del fu Gioanni Battista residente in Torino, il quale con atto 25 citato maggio prestò il voluto giuramento.

Il cancelliere di detta pretura
2546 Not. Rognone.

2553 NOTIFICANZA
di tiletto per pubblica asta.

Sulla richiesta delli signori cav. Giuseppe Barberis e Giacomo Ganna qual sindaci definitivi della massa dei creditori in istato d'unione del fallimento di Giovanni Nazari, venne a quest'ultimo, che prima risiedeva in Torino, ed ora resosi di domicilio, residenza e dimora ignoti, notificato il tiletto d'asta pel reincanto dei beni, già suoi proprii, ai patti e condizioni apparenti dall'avviso d'asta 30 maggio 1867, autentico Odetti, con diffidamento che il reincanto avrà luogo il giorno 8 luglio p. v., ore 10 antim., nella sala della pretura di Brusasco, avanti a quel cancelliere, stato a ciò delegato.

Torino, 9 giugno 1867.

Moise Pavia p. c.

2514 FALLIMENTO
di Vittorio Perotti negoziante fondachiere, residente in San Germano Vercellese.

Con sentenza del tribunale civile e correzionale di Vercelli f. f. di tribunale di commercio, in data d'oggi, fu dichiarato in istato di fallimento il prenominato Vittorio Perotti, e dopo d'avere provveduto per il sigillamento degli effetti mobili e merci di spettanza del fallito, delegò per l'istruzione del giudizio il sig. giudice avv. cav. Carlo Bichi, e nominò a sindaci provvisorii la ragion di negozio fratelli Dagnino corrente in Vercelli, e Carlo Sala negoziante, residente in Torino, e fissò monizione per le ore 2 pomeridiane del giorno 26 andante mese, per la comparizione dei creditori del predetto fallito nel locale di questo tribunale avanti il prelodato signor giudice per la nomina dei sindaci definitivi.

Vercelli, 6 giugno 1867.

Caron canc.

2541 NEL FALLIMENTO
di Emilia Mazza, moglie di Domenico Martini, già merciaia in Torino, piazza Castello, N. 26.

Si avvisano i creditori di rimettere nel termine di 20 giorni al sindaco definitivo signor Giacomo Lancina residente in Torino, od alla cancelleria di questo tribunale di commercio i loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta bollata da una lira, e di comparire quindi alla presenza del sig. giudice delegato Alessandro Belmondo alli 4 di luglio prossimo, alle ore 9 antimeridiane, in una sala dello stesso tribunale, per la verificazione dei crediti.

Torino, 6 giugno 1867.

Avv. Massarola vice-canc.

2486 INSTANZA
per nomina di perito

Li eredi di Vincenzo Manissero di Pocapaglia all'appoggio di sentenza del pretore di Bra delli 9 gennaio ultimo, registrata il 12 stesso, N. 38, spiccava precetto in via reale contro Graglia Gio. Battista fu Gio. di Pocapaglia in data 23 marzo successivo, registrato il giorno istesso al reg. 3, num. 263, fog. 129, per le somme in esso atto declinate, a pena di subasta delli stabili ivi descritti.

Mancato il pagamento non ostante il precetto suddetto trascritto il 1° aprile ultimo, al vol. 9, cas. 1081 d'ordine, vol. 6, art. 111, così l'esponente volendosi uniformare al prescritto dell'art. 664 cod. pr. civ., ricorre al sig. presidente del tribunale civ. d'Alba, onde voglia nominare pella descrizione di tali beni il geometra Marchionibus Michele d'Alba.

Alba, 3 giugno 1867.

Prioglio p. c.

2579 CITAZIONE

Con atto d'oggi dell'usciere Giriodi Federico addetto al tribunale civile di Torino, è stato, sull'instanza delli Carlo Alberto Musy e Gioanni Lovera, residenti il primo in Firenze ed il secondo in Torino, citato, in via di reiterazione, il sig. Cesare Augusto Musy a comparire in via formale e nel termine di giorni 23 innanzi il detto tribunale civile di Torino, a mente dell'art. 141 cod. proc. civ., per vedersi tenuto a presentare il conto della tutela da lui avuta del patrimonio di Carlo Alberto Musy, a pena di stare al caricamento che gli verrà dato col giuramento *in litem.*

Torino, 10 giugno 1867.

Brocardi sost. Isnardi p. c.

2590 AVIS

Par procès-verbal d'enchères et jugement d'adjudication du huit juin courant (non encore insinué), rendu dans l'instance en subhastation poursuivie par Boch Marie-Angélique veuve Belfrond et sa fille Belfrond Marie-Antoinette d'Aoste, contre Belfrond Paul feu Victor dudit lieu, le tribunal civil d'Aoste a adjugé comme suit les immeubles subhastés au préjudice de ce dernier et dont au ban d'enchère relatif: le premier lot, consistant en une maison d'habitation ordinaire avec boutique, sise à la rue Marchévaudan, aujourd'hui rue Ducale, sous le Nº 411 du cadastre d'Aoste, a été adjugé aux poursuivantes Boch Marie-Angélique et Belfrond Antoinette pour la mise à prix par elles offerte de mille francs, attendu qu'il n'y a pas eu d'enchérisseurs; et le second lot, consistant en un verger à Trottechien, de 12 ares, 88 centiares, inscrit sous 1\|4 du Nº 160 du cadastre, a été adjugé au sieur Jorcin Pierre feu Jean Baptiste, domicilié à Aoste, pour 600 francs, sur la mise à prix de L. 500.

Le délai pour faire l'offre de sixième sur lesdits immeubles écherra dimanche 23 du courant mois de juin à midi.

Aoste, le 10 juin 1867.

Perron Luc greff.

AUMENTO DI SESTO

Nel giudicio di subasta promosso da Martelli sig. Edoardo contro Minetti sig. Francesco Emilio, vennero esposti in vendita li qui in appresso indicati sette lotti sui seguenti prezzi, cioè: il primo su L. 18,000, il secondo pure su L. 18,000, il terzo su L. 4000, il quarto su L. 2250, il quinto su L. 5460, il sesto su L. 3000 ed il settimo su L. 1550, e furono con sentenza di questo tribunale civile del 7 corrente giugno deliberati, cioè: il primo a Casalone Carlo per L. 26,310, il secondo al causidico Matteo Comino, quale fece poi dichiarazione di comando a favore del sig. cav. avv. Gio. Battista Demarchi per L. 26,500, il terzo ad Agodino Andrea per L. 6560, il quarto al causidico Luigi Bosio per L. 2260, il quinto per difetto d'offerte rimase invenduto, come altresì il sesto, il settimo poi venne deliberato al causidico Carlo Damillano per L. 2160.

Il termine per far l'aumento di sesto ai prezzi per cui vennero deliberati i lotti 1, 2, 3, 4 e 7, scade con tutto il 22 corrente mese.

Designazione dei lotti deliberati.

Lotto 1. Stabili situati sul territorio di Bastia, e componenti la cascina detta i Minetti, cioè:

Casa, aia, orto e ripa tramediante la strada nella regione Minetti, coerenti l'avv. Ghesio, Beccaria Giacomo, cav. Curreno e Manfreddi Pietro, di ettari 1, 30, 30;

Campo, denominato dei Casotto, coerenti il cav. Curreno, avv. Ghesio e la via, di ettari 1, 4, 50;

Quattro pezze, denominate l'una delle Rive, l'altra di Viglione, il terzo Campo-grande e l'ultimo Campo-lungo, coerenti il cav. Curreno, avv. Ghesio Giuseppe, Manfreddi, Giacomo Beccaria e la strada, di ettari 6, 56, 98;

Tre pezze campo, denominate Rovasio, Croce e Vicario, altero detto del Regno, bosco, prato e gerbido detto il Prato-nuovo, il tutto simultenente, coerenti il cav. Curreno e Giuseppe Barra, la vedova Manfreddi ed altri, di ettari 5, 93, 26;

Gerbido, ivi, coerenti Manfreddi Antonio, Berra Matteo, ed il fossato di are 18, 62;

Prato e bosco, ivi, Garbuiet, coerenti la via, il cav. Curreno, Manfreddi Antonio, di are 64;

Bosco e gerbido, denominati Fontanasso, coerenti il fossato ed il cav. Curreno di are 15, 75;

Bosco, ivi, in Fornello, coerenti il cav. Curreno, don Mansuino, la vedova Manfreddi, di ettari 1, 57;

Prati, nella regione Braia, in due distinte pezze, coerenti alla prima detta di Giaccone, Musso Bartolomeo, Manfreddi Giacomo e cav. Curreno, alla seconda detta di Cappellino, Musso Bartolomeo, don Antonio Mansuino, ettari 1, 99, fra ambe.

Stabili posti sul territorio di Mondovì.

Lotto 2. Cascina e vigna sul territorio di Mondovì, regione Costamoline, con alloggio civile e rustico con crotta e crottino, giardino a fiori, serra, scuderia per i cavalli, tinaggio, rimessa e simili, con prati, campi, alteni, boschi, castagneti e ripa prativa, il tutto in due appezzamenti coerenti il sig. Ingegnati, la strada, li fratelli Brocero, il sig. don Porta, di misura in totale ettari 10, 90 circa. Due castagneti, regione Olla di are 94, 62, il primo ed il secondo di are 294.

Lotto 3. Prato, sul territorio di Mondovì Carassone, regione Prato Chispatore o Gavazza, num. di mappa 3849, di ettari 1, 70 circa.

Lotto 4. Porzione di casa in Mondovì Piazza, contrada di Breo, parte dei num. 12 e 13, cioè: al piano sotterraneo due piccoli membri, altri due membri prospicienti il giardino ed il piccolo orto sotto i bastioni della città, al pian terreno tutti i membri componenti il medesimo con due botteghe.

Lotto 7. Porzione di detta casa parte dei num. 13 e 14, cioè: al pian sotterraneo cantina tenuta dal professore Piglia, piccolo membro al num. 14 tenuto da Cavarero Marco con piccola cantina, detta cantina e legnaia tenute dal sig. Carboneri, al piano terzo tutti i membri componenti lo stesso piano, cioè: num. 13 membri, galleria e terrazzo, al piano superiore delle ampie cellure superiormente al fabbricato.

Mondovì, 8 giugno 1867.

2336 Martelli vice-canc.

2568 NOTIFICANZA
pignoramento e citazione,

Con atto 6 giugno corrente mese dell'usciere Franco Luigi addetto alla pretura di Torino, sezione Borgo-Dora, venne ad instanza di Chiajolo Francesco, negoziante, quivi residente, notificato a Siccardi Giuseppe già residente in questa città, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, il verbale di pignoramento stato fatto in Casale il 23 maggio ultimo scorso, dall'usciere Bartolomeo Dallavalle a mani della ditta fratelli Gambetta, ivi corrente, di un organo presso di essa esistente di spettanza del suddetto Siccardi, ed in pari tempo fu questi citato a comparire nanti il pretore del primo mandamento di Casale, alle ore 10 mattutine del 25 corrente giugno, per ivi assistere alla dichiarazione a farsi dalli stessi fratelli Gambetta, il tutto a senso dell'art. 141 del cod. di pr. civ.

Torino, 10 giugno 1867.

Lasagna sost. Rivetta p. c.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.